



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 21

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROBLEMATICHE RELATIVE
ALLE FONTI DI ENERGIA ALTERNATIVE E RINNOVABILI,
CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA RIDUZIONE DELLE
EMISSIONI IN ATMOSFERA E AI MUTAMENTI CLIMATICI,
ANCHE IN VISTA DELLA CONFERENZA COP 15
DI COPENHAGEN

183^a seduta: mercoledì 9 giugno 2010

Presidenza del presidente D'ALÌ

I N D I C E**Audizioni di rappresentanti dell'Associazione produttori energia da fonti rinnovabili (Aper)
e di Assoelettrica**

PRESIDENTE	Pag. 3, 14	<i>PIGNI</i>	Pag. 3, 10
DELLA SETA (PD)	8	* <i>NAPOLI</i>	6, 12
ORSI (PdL)	9		
RANUCCI (PD)	9		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48, del Regolamento l'ingegner Luigi Napoli rappresentante dell'Assoelettrica, e l'ingegner Marco Pigni, direttore dell'Aper.

I lavori hanno inizio alle ore 9,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizioni di rappresentanti dell'Associazione produttori energia da fonti rinnovabili (Aper) e di Assoelettrica

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche relative alle fonti di energia alternative e rinnovabili, con particolare riferimento alla riduzione delle emissioni in atmosfera e ai mutamenti climatici, anche in vista della Conferenza COP 15 di Copenhagen, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti di Aper (Associazione produttori energia da fonti rinnovabili) e di Assoelettrica, che ringraziamo per la loro disponibilità.

Do immediatamente la parola all'ingegner Marco Pigni, direttore di Aper.

PIGNI. Signor Presidente, onorevoli senatori, vi ringraziamo per averci offerto la possibilità di intervenire in questa sede sull'argomento delle fonti rinnovabili, dal momento che tutto il sistema Paese, ormai da anni, sta mettendo in atto un'azione complessiva per adempiere agli obiettivi e agli obblighi comunitari fissati nella direttiva 2009/28/CE e nella precedente direttiva, la 2001/77/CE, recepita con decreto legislativo n. 387 del 2003. Tale provvedimento ha impostato il sistema di sostegno della produzione di energia da fonti rinnovabili quale elemento per promuovere un maggior affrancamento dall'estero circa la dipendenza energetica da fonti fossili e come occasione di impostazione di una filiera per lo sviluppo industriale ed economico in un settore importante, oltre all'obiettivo della mitigazione dei cambiamenti climatici e ad argomenti ambientali che ben conoscete e su cui non mi dilungherò.

In tale percorso, il Parlamento è intervenuto più volte per disciplinare il sistema di sostegno alle fonti rinnovabili, anche se nell'ultimo periodo ciò è avvenuto in maniera troppo disarticolata. Nell'ultimo anno, sul si-

stema «*Cap & Trade*» del mercato dei certificati verdi, che è il principale sistema di sostegno alle fonti rinnovabili, sono stati attuati interventi abbastanza isticri. Con la legge n. 99 del 2009 è stato introdotto il trasferimento dell'obbligo di acquisto di certificati verdi, finalizzandolo a un migliore equilibrio del mercato e all'equilibratura quasi automatica dell'offerta e della domanda; un mese e mezzo fa tale disposizione però è stata eliminata nell'ambito del provvedimento sulle quote di CO₂ per gli impianti nuovi entranti. Ora, con l'articolo 45 della manovra finanziaria (decreto-legge n. 78 del 2010), viene soppresso immediatamente, senza un inquadramento in un meccanismo di disciplina più complessiva e di riordino ed efficientamento del sistema degli incentivi, l'obbligo di ritiro anticipato dal mercato dei certificati verdi in eccesso da parte del GSE (Gestore dei servizi energetici). In proposito ricordo che tale meccanismo è stato introdotto transitoriamente – e sarebbe scaduto nel prossimo marzo – per equilibrare il mercato ed evitare uno squilibrio tra offerta e domanda e un crollo dei prezzi. Proprio oggi ci sarà una sessione della borsa dei certificati verdi e potremo assistere agli effetti di quest'ultimo provvedimento: da 88-85 euro per megawattora si scenderà sicuramente a 40-45 euro. Se tale squilibrio permarrà e il mercato dei certificati verdi non verrà riorganizzato, la prospettiva sarà quella di un'ulteriore diminuzione dei prezzi.

Quello dei certificati verdi è il sistema principale per gli impianti di produzione di fonti rinnovabili, in particolare di bioenergie, eolico e idroelettrico di taglia superiore a 1 megawatt, su cui si pensa che possa incidere il 70 per cento della possibilità di produzione di rinnovabili entro il 2020, secondo gli obiettivi della direttiva comunitaria; gli impianti di piccola taglia potrebbero contribuire per una quota vicina al 30 per cento. Si rischia pertanto non solo di mettere seriamente in forse il raggiungimento degli obiettivi comunitari, ma di mettere in crisi nell'immediato il settore industriale delle fonti rinnovabili, che allo stato attuale dà lavoro a più di 40.000 addetti (con prospettive di triplicazione per il 2020), che contribuisce alla crescita del PIL, produce fatturato e gettito IVA e IRAP.

L'aspetto più strano che intendiamo evidenziare è la giustificazione dell'articolo 45, legata alle motivazioni complessive della manovra, ossia alla stabilizzazione dei conti pubblici. Ebbene, tale disposizione non incide minimamente sui conti pubblici diretti dello Stato, poiché il certificato verde non è pagato dalla fiscalità generale, ma è introitato nella componente energia del prezzo dell'energia elettrica. Tra l'altro, tale mercato era stato individuato come il migliore dal punto di vista dei costi-benefici nell'efficientamento dei sistemi di incentivazione rispetto alle tariffe amministrative (il cosiddetto *feed-in-tariff*, come il conto energia per il fotovoltaico).

Purtroppo il sistema, essendo stato oggetto nel tempo di molte modifiche *spot*, non ha dato i risultati attesi, ed inoltre era stato pensato prima dell'ultima direttiva comunitaria che pone degli obiettivi vincolanti, da raggiungere assicurando grande efficienza energetica e, secondo noi, con una quota importante di fonti rinnovabili oltre ad iniziative di efficientamento.

mento complessivo, che portino alla minimizzazione dei costi per i consumatori e, al tempo stesso, al mantenimento del *trend* di crescita di tale settore; ciò al fine di non perdere posizioni importanti rispetto agli altri Paesi europei. Diversamente, al fine di rispettare gli obiettivi vincolanti, saremmo paradossalmente costretti ad importare quote di energia rinnovabile, divenendo dipendenti dall'estero non solo per l'energia da fonti fossili, ma anche da fonti rinnovabili: sarebbe il colmo dell'autolesionismo italiano.

Per tutte queste motivazioni, abbiamo avanzato nelle sedi opportune – e lo ribadiamo davanti a questa Commissione – la richiesta di soppressione dell'articolo 45, con l'indicazione di inserire quanto prima, già nell'autunno, nel percorso di recepimento della direttiva comunitaria la riorganizzazione del sistema degli incentivi per le fonti rinnovabili, inclusa una riforma del mercato sui certificati verdi diretta al raggiungimento di obiettivi in termini di efficienza ed efficacia e che non pregiudichi lo sviluppo futuro delle fonti rinnovabili.

Da parte nostra, abbiamo individuato una possibilità di uscita: fatta cento l'attuale spesa per tutte le fonti rinnovabili con gli strumenti attuali, occorre ripartire meglio tale spesa all'interno del settore delle fonti rinnovabili, non solo elettriche ma anche termiche, efficientando i meccanismi esistenti, per arrivare a spendere nel 2020 l'equivalente della spesa attuale. Abbiamo presentato uno studio, che consegneremo anche a questa Commissione, che dimostra che tale percorso è fattibile. Quella indicata potrebbe essere la strada migliore per bilanciare le diverse esigenze, anche in un momento di congiuntura economica difficile, equilibrando il carico sui cittadini di un'iniziativa che è fondamentale perché richiesta dalla Commissione europea, dall'industria e dal mercato. Ripeto, si tratta di un settore che già adesso genera occupazione nel nostro Paese, e altra ancora ne determinerà in futuro.

Il danno prodotto dalla manovra finanziaria è diretto ed immediato. Non è un segreto il fatto che le banche, a seguito del provvedimento adottato, hanno interrotto e bloccato gran parte dei finanziamenti a corredo delle iniziative imprenditoriali ad alta intensità di capitale, realizzate per la maggior parte attraverso il ricorso al credito nel settore eolico, delle bioenergie e idroelettrico, in attesa di comprendere meglio il *trend*, il modo in cui s'intende sostenere le energie rinnovabili nei prossimi dieci anni ed avere certezza sui ritorni degli investimenti. Questa è sicuramente un'esigenza importante.

Si potrà costruire, secondo noi, un percorso chiaro che, nel recepimento della direttiva, spieghi e fornisca agli investitori tutte le informazioni necessarie a comprendere già da adesso, nel ciclo di vita dell'impianto, per la durata degli investimenti e in un periodo decennale, come potrà essere il *trend* atteso del ritorno della parte incentivante, che può essere prevista in discesa con riduzione graduale e targettizzata secondo il tipo di fonte e di impianto e non banalizzata. Fornendo queste indicazioni alle banche e agli istituti finanziari il sistema diventa efficiente e non muore o implode, anzi genera filiera a monte.

Principalmente sono questi i temi che volevo evidenziarvi. L'importante è evitare di lasciare ora la situazione inalterata, che sarebbe il segnale peggiore capace di bloccare da subito un settore che, anche quando dovremo recepire la direttiva, partendo da una premessa di totale confusione e panico sul mercato dei certificati verdi, rischia di morire prima di nascere.

Riteniamo sia un'occasione industriale da cogliere. Le valenze ambientali esistono come anche molte occasioni industriali; un *mix* di sviluppo energetico sano realizzato con fonti rinnovabili e con tutte le altre fonti energetiche non è incompatibile.

Manderemo una nota sull'argomento. La nostra proposta è chiaramente di stralcio e, in subordine, di stesura dell'articolo 45 che ne preveda l'efficacia solo qualora non si riuscisse a recepire la direttiva comunitaria entro il marzo del 2011, termine ultimo entro il quale abbiamo garantito per questo anno la certezza sui certificati verdi. In ogni caso, a livello comunitario, dobbiamo rispettare il termine del 5 dicembre, anche se sappiamo che potrebbe esserci un leggero ritardo.

NAPOLI. Signor Presidente, ringrazio per la convocazione e porto i saluti del nostro presidente ingegnere Zuccoli e le scuse per la sua assenza dovuta, evidentemente, al ristretto preavviso della convocazione.

Detto ciò, condivido totalmente le considerazioni espresse dal dottor Pigni di Aper riguardo all'attuale situazione del settore delle fonti rinnovabili e al contesto in cui si inserisce l'articolo 45 del decreto-legge n. 78 del 2010. Assoelettrica ritiene necessaria la soppressione di tale articolo perché produce delle conseguenze assolutamente destabilizzanti sul settore delle fonti rinnovabili. Si avranno effetti non solo sullo sviluppo di nuove iniziative (poc'anzi sono stati ricordati gli effetti che questa norma ha già prodotto a livello di sistema bancario) ma anche sui progetti già in essere. Intervenire sul delicato meccanismo dei certificati verdi con questa norma (l'obbligo di riacquisto aveva una serie di motivazioni che richiamerò brevemente) ha degli effetti sul mercato. La situazione attuale vede la presenza di un'offerta di certificati verdi pari al doppio della domanda. Questo avviene non perché siamo virtuosi nel perseguire le politiche dell'Unione europea per quanto riguarda lo sviluppo delle fonti rinnovabili, ma perché l'offerta di certificati verdi che deriva dalla produzione dell'energia da fonti rinnovabili è, comunque, inferiore rispetto alla traiettoria di sviluppo che ci dovrebbe consentire di raggiungere gli obiettivi del famoso pacchetto «20-20-20». L'offerta è superiore perché quando è stata stabilita la quota d'obbligo non si è tenuto conto degli obiettivi intervenuti con la recente direttiva 2009/28/CE sulle fonti rinnovabili. Evidentemente leggi di mercato dicono che, quando un'offerta supera largamente la domanda, il prezzo del bene tende a zero; allo stesso modo si annulla la remunerazione non solo delle nuove iniziative ma anche di quelle esistenti, rispetto alle quali sono state fatte delle ipotesi di obbligo di riacquisto (si sta parlando, infatti, di un sistema di mercato, non di una tariffa assicu-

rata) che garantivano degli introiti minimi che assicuravano il ritorno degli investimenti. Questa è la situazione attuale.

Anche in questo caso la norma non ha effetti diretti sul bilancio dello Stato perché, com'è stato ricordato, il certificato verde non grava su di esso; avrebbe effetti negativi in termini di riduzione delle entrate dovute, appunto, all'azzeramento della capacità reddituale delle imprese impegnate in iniziative già in corso e al mancato sviluppo di quelle che già oggi sono in fase progettuale. Il risultato netto di tale disposizione sarebbe, quindi, una riduzione delle entrate fiscali.

L'obbligo di riacquisto era stato introdotto perché il sistema di mercato, che non è in questo momento equilibrato dal punto di vista della domanda e dell'offerta, potesse, comunque, sostenere lo sviluppo di nuove iniziative, dando un minimo di garanzia sul ritorno degli investimenti. È ovvio che si tratta di una situazione transitoria che dovrà essere superata attraverso degli *step* che sono già stati definiti. Nella legge comunitaria sono, infatti, previsti il riassetto e il riordino degli strumenti di incentivazione. È in quella sede che può essere fatto un intervento complessivo in grado di superare le difficoltà e le distorsioni degli attuali meccanismi di incentivazione.

Su questo punto come associazione, anche nell'ambito di Confindustria di cui Assoelettrica fa parte, abbiamo avviato un'analisi per cercare di individuare i possibili interventi correttivi volti a rendere efficienti i sistemi di incentivazione, consapevoli del fatto che gli obiettivi posti in termini di sviluppo delle fonti rinnovabili necessitano della massima attenzione per quanto riguarda gli strumenti da mettere in campo e dell'ottimizzazione per minimizzare gli oneri complessivi di sistema. Tuttavia, noi operatori abbiamo bisogno di una stabilizzazione del quadro normativo di riferimento e non di interventi estemporanei, che creano solo confusione, come quello dell'articolo 45 del decreto-legge n. 78 del 2010.

Ricordo alcuni dei provvedimenti che attendiamo e che dovrebbero contribuire a dare le indicazioni di sviluppo del settore: innanzitutto, il piano d'azione, che entro fine mese dovrebbe essere inviato a Bruxelles, sugli obiettivi settoriali di sviluppo delle fonti rinnovabili e sulle tappe intermedie per il loro conseguimento, nell'ambito del quale dovrebbero essere inseriti anche gli strumenti per il raggiungimento di questi obiettivi. Il piano d'azione è un elemento fondamentale per il quadro di riferimento di settore fino al 2020.

Anche se è già stato annunciato, ancora non è stato emanato il provvedimento sulle linee guida per l'insediamento degli impianti per le fonti rinnovabili sul territorio. Ci auguriamo che venga emanato al più presto, perché è uno strumento indispensabile per uniformare procedimenti che sono largamente differenti tra le varie Regioni, Comuni o Province dove vengono insediati gli impianti.

In ultimo, va ricordato l'ormai mitico *burden sharing* regionale degli obiettivi, che dovrebbe dare gli obiettivi di sviluppo delle fonti rinnovabili a ciascuna Regione e indirizzare la programmazione degli insediamenti

nel territorio delle varie iniziative delle fonti rinnovabili, nell'ambito dei piani energetici regionali.

Questi sono gli elementi che oggi ci mancano e che sono necessari per dare un quadro stabile al settore, che dovrebbe comprendere anche gli strumenti di incentivazione. Ripeto, abbiamo avviato una riflessione per modulare gli oneri di incentivazione delle fonti rinnovabili, stimolando la concorrenza, ma senza penalizzare gli investimenti già avviati e gli impianti in esercizio.

Questi sono, secondo Assoelettrica, gli elementi su cui bisognerebbe riflettere, rispetto ai quali la disposizione citata va in direzione assolutamente contraria.

DELLA SETA (*PD*). Ringrazio l'ingegner Pigni e l'ingegner Napoli per le loro relazioni. Desidero rivolgere loro due domande.

Mi sembra che, con l'articolo 45 del decreto-legge n. 78, vi sia il rischio concreto di mettere fortemente a rischio una parte significativa del comparto produttivo che opera nel settore delle energie rinnovabili. Se – come risulta dai dati attualmente a disposizione – l'eccesso di offerta, rispetto alla domanda legata alla quota d'obbligo, è del 50 per cento, significa che la metà, o comunque una quota molto rilevante, delle società attive in questo comparto rischia di dover chiudere i battenti, nei prossimi mesi, o comunque di dovere interrompere l'attività.

Vorrei sapere se è possibile avere qualche dato sulle conseguenze di tale situazione dal punto di vista occupazionale e – come diceva l'ingegner Pigni – del mancato gettito per le casse dello Stato, considerato che l'articolo 45 è contenuto in una manovra che ha come obiettivo principale quello di mettere in sicurezza i conti pubblici.

In secondo luogo, anche se in parte la risposta è già stata anticipata in un passaggio dell'intervento dell'ingegner Napoli, vorrei capire – se possibile in modo ancora più chiaro – cosa intendete quando dite che il livello a cui oggi è fissata la quota d'obbligo per le fonti rinnovabili è largamente al di sotto del livello che sarebbe necessario per avvicinare l'Italia agli obiettivi del 2020, cioè la produzione da fonti rinnovabili del 17 per cento dell'energia in generale e del 25 per cento della produzione elettrica. Attualmente, la quota d'obbligo è tra il 5 ed il 6 per cento.

Secondo voi, anche sulla base di questo studio, che mi auguro potrete consegnare alla Commissione, quale sarebbe secondo voi un livello plausibile, se l'Italia vuole avere qualche probabilità di raggiungere gli obiettivi ai quali si è impegnata? Spesso, non si tiene conto del fatto che il mancato raggiungimento degli obiettivi – come è già avvenuto per quelli previsti dal Protocollo di Kyoto – non comporta solo un fallimento dal punto di vista di un interesse generale – per qualcuno forse un po' astratto – come la lotta al cambiamento climatico, ma ha un costo dal punto di vista economico e finanziario per la collettività, visto che comporta poi il pagamento di penali, multe e così via.

RANUCCI (PD). Vi ringrazio per le precise relazioni. Desidero porvi una domanda un po' più generica sul settore, senza entrare nel dettaglio dei certificati verdi.

Tutti noi ricordiamo cosa è successo tra il 1999 e il 2002-2003 nel settore delle telecomunicazioni: una grande bolla speculativa, notevoli investimenti, società iperquotate in borsa, molte delle quali italiane, con un patrimonio netto, a volte, di 10 miliardi e quotazioni in borsa di centinaia di miliardi.

Se, come avete detto, l'offerta è maggiore della domanda, normalmente ci può essere un supporto dalla finanza. Del resto, i fondamentali economici di questo settore o reggono autonomamente, oppure hanno necessità di sostegni esterni, con il rischio di essere a loro volta soggetti ad una bolla speculativa economica. La preoccupazione, infatti, è data dal fatto che la finanza specula nei settori importanti. Questo succede molto spesso in tutti i mercati del mondo, non solo in Italia. Lo abbiamo visto, come ho detto, nel comparto delle telecomunicazioni nel 2002, nonché nel mercato immobiliare americano e nel settore dei crediti, dove si sono registrate le ultime bolle speculative.

Pur rispettando le capacità del settore, vorrei capire se questa è un'attività a rischio di speculazione finanziaria, perché non riesce a decollare se non riceve un supporto finanziario. Sappiamo tutti che l'ammortamento di un impianto richiede tempi molto lunghi e che le banche, in questo momento, senza una garanzia non danno i soldi. Al tempo stesso, le banche stanno cominciando a vedere il comparto delle energie da fonti rinnovabili come un settore finanziario, cioè un settore su cui operare finanziariamente. A mio parere, bisogna trovare invece il modo affinché anche questo comparto non diventi preda di quelle speculazioni finanziarie che, in molti casi, hanno fatto crescere con estrema velocità alcuni settori, per poi farli crollare improvvisamente. Dal momento che, nel lungo periodo, dobbiamo puntare sulle fonti alternative, credo che tale ragionamento debba essere messo sul piatto, altrimenti vi saranno vantaggi e una crescita smisurata solo per i prossimi tre o quattro anni, ma successivamente mancheranno le basi reali per un comparto che non riuscirà più a stare in piedi economicamente.

ORSI (PdL). Signor Presidente, credo che siamo tutti d'accordo sul fatto che il modo repentino, improvviso e tranciante con cui interviene l'articolo 45 abbia bisogno di qualche correttivo. Dovremo pertanto lavorare a un correttivo rispetto alla situazione che si è determinata; almeno, questo è l'animo del relatore in Commissione. Vi è un meccanismo che oggettivamente non funziona: mi riferisco al fatto che a chi non vende all'interno del mercato del quale è attore vengono garantiti prezzi a valori medi. Un sistema del genere – lo avete già sottolineato – non ha futuro, e deve limitarsi a una stagione necessaria di *start up*. Non potrebbe essere già questa la sede di un correttivo introducendo la possibilità del ritiro di una parte dell'eccedenza dell'offerta di certificati verdi? Altrimenti il mercato sarebbe falsato e il venditore del prodotto nel mercato non avrebbe

interesse a vendere, perché avrebbe la certezza del ritiro. La logica dominante dovrebbe essere la dinamica della domanda e dell'offerta, altrimenti si crea il rischio oggettivo che tutto il meccanismo sia drogato dal punto di vista economico. Stando così le cose, l'interesse del venditore del certificato a non vendere è molto forte.

Se l'obbligo di ritiro fosse scaglionato su più annualità e riguardasse il 75 per cento per il primo anno o per i primi due anni, e il 50 per cento per gli anni successivi dei valori medi del mercato, si darebbe una risposta in termini di correzione del sistema. È anche vero che, in termini economici, si potrebbe determinare una riduzione di prelievo; oggi il valore del certificato verde è oggettivamente molto elevato. Il collega Ranucci ha ricordato come gli istituti di credito siano entrati in questo settore con prodotto specifici; si è avuta la bancabilità totale di questi interventi anche in periodi di crisi, pur con qualche legittima preoccupazione per un futuro che – lo preannuncia anche la legge comunitaria – verrà riformato. Si potrebbe iniziare a ragionare su una correzione da apportare già in sede di manovra, per evitare che gli effetti siano così trancianti e repentini da mettere in discussione l'esistenza di un settore in crescita, e che alle scadenze, più o meno determinate dalle leggi sulle revisioni del valore dei certificati o delle modalità dei certificati, si arrivi in una situazione di totale incertezza, senza pianificazione. Come è stato già ricordato, la revisione annunciata dalla legge comunitaria non è poi così chiara sul tipo di revisione e sul suo funzionamento.

PIGNI. Signor Presidente, vorrei partire dalla domanda posta dal senatore Della Seta, che ha chiesto informazioni sulle cifre relative alla situazione attuale e sull'impatto del recente provvedimento in termini di mancate entrate finanziarie e sui bilanci dello Stato. Attualmente, gli occupati diretti nel settore delle fonti rinnovabili sono più di 40.000, e i posti messi a rischio dalla manovra finanziaria sono per lo meno il 70-80 per cento di tale cifra, ossia la parte dell'industria delle fonti rinnovabili che basa i propri investimenti su un piano fondato sul meccanismo dei certificati verdi e che, se messo in crisi e senza correttivi, rischia un pesante *default*.

Il termine di *default* finanziario non è semplice da individuare e da definire. In ogni caso, mantenendo un approccio prudenziale, il valore dei progetti futuri che si basano sulla situazione attuale e che stanno partendo in questo periodo supera, soltanto nel breve termine, 5 miliardi di euro. Tuttavia, il valore dei progetti in corso (i certificati verdi sono stati introdotti nel 1999 con la riforma dell'allora ministro Bersani, mentre la loro operatività è aumentata dal 2003-2004 in poi) è superiore a 10 miliardi di euro. Si tratta di un piano di investimenti realizzato dalle banche assieme agli imprenditori in modo molto cautelativo, cioè cercando di prevedere non la massima aspettativa del livello di prezzi del mercato dei certificati verdi, ma un valore prudenziale. Se, fino al 2007, vi è stato un eccesso di domanda sull'offerta, a partire da tale anno l'offerta ha su-

perato la domanda, tanto è vero che è stato introdotto un meccanismo temporaneo.

Inizialmente, il valore dei certificati verdi era molto più alto (130 euro per megawattora), mentre adesso si è scesi a 85 euro per megawattora, pur con una situazione chiaramente ibrida: di mercato dal lato dell'offerta ed amministrata dal lato della domanda. Tale sistema va riformato, ma bisogna ricordare che questa è la situazione da cui si è partiti: non c'è un'impennata del prezzo dei certificati verdi che adesso va tamponata; Siamo in una situazione completamente diversa. Attualmente, la domanda è molto squilibrata in basso rispetto all'offerta perché, per come è stato disegnato il meccanismo, quasi il 50 per cento della produzione da fonte fossile è esentato dall'obbligo di certificazione, per motivi certamente importanti e leciti ma che riguardano altre situazioni. Avendo eliminato il trasferimento dell'obbligo di acquisto, che ha riportato automaticamente le esenzioni, la domanda non è stata più equilibrata ed è rimasta bassa.

È necessario in primo luogo avviare una discussione su come intervenire. Il primo punto da chiarire è il seguente: si vuole mantenere il meccanismo dei certificati verdi oppure si preferisce scegliere un'altra strada, come la tariffa amministrata adottata da altri Paesi europei? Se si desidera mantenere il meccanismo dei certificati verdi fino al 2020, perché lo si riconosce come un sistema intrinsecamente più garantista a livello di efficienza ed efficacia, occorre correggere alcuni disequilibri in modo attento. La nostra perplessità è che tale correttivo sia realizzabile attraverso un singolo articolo di una manovra finanziaria ideata per altre finalità, pur precise.

Difficilmente si riuscirà in poche settimane a tracciare un percorso che invece dovrebbe essere concepito da subito come duraturo e lungimirante. Da parte nostra, appare più ragionevole lo strumento del recepimento della direttiva comunitaria, uno strumento legislativo previsto in autunno; è in tale ambito che si potrebbero studiare ed inserire degli aggiustamenti. Intervenire invece su una quota parte del riacquisto è una modalità che mi sembra non definitiva ed appare un ulteriore tentativo di ritornare parzialmente indietro rispetto a una soppressione totale, senza offrire però delle certezze definitive in un quadro di stabilità. Si dovrebbero piuttosto impiegare due o tre mesi per predisporre un tavolo serio con la presenza di rappresentanti delle istituzioni, delle parti sociali e delle associazioni di categoria, individuando molto bene gli elementi fondamentali per costruire la riforma in maniera efficace ed efficiente.

Vorrei poi rispondere alla questione posta dal senatore Ranucci: è assolutamente utile evitare il rischio che questa industria diventi elemento «speculativo» in senso negativo. Purtroppo, è vero che sono necessari investimenti importanti e che si tratta di un settore *capital intensive* ed è perciò intrinseco che gli istituti finanziari servano. Pertanto, è reale la necessità di evitare la costruzione di un nuovo sistema con troppi elementi di gioco verso la speculazione. Si tratta di una questione di cui bisognerà tenere conto e occorrerà introdurre detti elementi, nella revisione del si-

stema incentivante futuro, tenendo conto che possono esistere strumenti volti ad evitare l'eccessivo gioco delle parti.

Purtroppo, però, s'innescano anche un sistema complessivo; la liberalizzazione piena del mercato elettrico italiano, anche a livello di generazione, oltre che dei vari *player* sul mercato, non è completa. Si tratta cioè di un sistema a concorrenza imperfetta e questo, visto che si sta parlando di sistemi per sostenere una produzione elettrica, s'innescano in tale quadro dove non esiste una concorrenza completa (nel senso che va perfezionata), come del resto sostenuto da tutti e anche dal Premier, che è recentemente intervenuto sul problema delle liberalizzazioni monche.

Quindi, il tema sollevato è corretto; occorre trovare quei corrispettivi che, assieme a un completamento del percorso di liberalizzazione, mettano il più possibile alla pari tutti i *player* nella generazione per le zone di mercato elettrico, in modo che il prezzo di borsa si generi in maniera davvero concorrenziale.

Non mi dilungo al riguardo, ma questi temi incidono poi sulla parte della competitività e dell'efficientamento, in modo da accompagnare sempre di più le industrie rinnovabili a vivere della propria produzione elettrica e sempre meno dell'incentivo. L'esperienza mostra che, dove c'è un tasso di concorrenzialità del mercato elettrico più elevato, gli incentivi alle fonti rinnovabili sono discesi prima perché prima si è raggiunta la curva di parità. Questo è accaduto nel caso della Germania e in misura minore in quello della Spagna. Questa esperienza insegna che, laddove si sono costruite bene la filiera e la solidità, all'inizio basata sull'incentivo, dopo dieci anni (il decennio è l'ottica di grandezza) gli incentivi hanno potuto essere drasticamente ridotti. Come ho già detto, questo è quanto si è verificato in Germania e quello che adesso sta accadendo in Spagna.

Occorre perciò intraprendere insieme i percorsi e non dare solamente un segnale volto a evitare speculazioni e tagliare subito tutto, poiché ciò potrebbe risultare un po' miope nel contesto generale. Nello stesso tempo, dimenticarsi che esiste questo problema e affermare assolutisticamente che non si tocca niente in eterno è disastroso e non è il nostro fine.

NAPOLI. Signor Presidente, rispondo innanzi tutto alla domanda sulle previsioni della quota d'obbligo correlata agli obiettivi del pacchetto «20-20-20». È necessario fare tutta una serie di ipotesi a monte. Ancora oggi, visto che non è stato predisposto il piano d'azione, non sono stati individuati dal Governo gli obiettivi settoriali. Non c'è quindi un riferimento già stabilito per quanto riguarda lo sviluppo delle fonti rinnovabili nel settore elettrico piuttosto che nel settore della climatizzazione, ovvero nel settore dei trasporti, che sono i tre settori interessati dalla direttiva 2009/28/CE.

Possiamo però fare una ragionevole previsione di quello che può dare il settore poiché su questo disponiamo degli elementi necessari. Il *position paper* governativo del 2007 individuava un potenziale di sviluppo delle fonti rinnovabili nel settore elettrico che potrebbe essere preso come riferimento per l'individuazione di quello che potrebbe essere il contributo

settoriale per il conseguimento degli obiettivi della direttiva sulle fonti rinnovabili. Prendiamo quello come riferimento e prendiamo anche atto dell'abrogazione delle norme contenute nella legge n. 99 del 2009 che, di fatto, ha riportato la quota d'obbligo sui produttori e confermato le attuali esenzioni per quanto riguarda il meccanismo di incentivazione dei certificati verdi che, ad oggi, sono dell'ordine del 45 per cento dell'energia complessiva. Ricordo brevemente che le esenzioni riguardano la produzione da fonti rinnovabili, la produzione da cogenerazione e, in misura molto più ridotta, la franchigia che viene concessa ai produttori rispetto ai primi 100 gigawattora prodotti da fonti convenzionali. Questa è la situazione. Prendendo atto di quello che sarà lo sviluppo dei consumi su basi più moderate rispetto alle previsioni di qualche anno fa, per raggiungere l'obiettivo della direttiva, la quota d'obbligo al 2020 con l'attuale quota di esenzione dovrebbe essere dell'ordine del 25 per cento. Si può discutere se 25 o 28, a seconda delle diverse ipotesi che possono essere avanzate, ma comunque la percentuale è questa.

Un livello di quota così sostenuto comporta ovviamente una serie di conseguenze che è bene immaginare. La quota corrispondente all'offerta di certificati si attesta oggi intorno al 10 per cento, facendoci capire che rispetto a quell'obiettivo siamo ancora largamente al di sotto. Lo sviluppo delle fonti rinnovabili non si sta perciò attuando in misura eccessiva rispetto agli obiettivi che ci sono stati dati con la nuova direttiva.

Tornando al discorso richiamato dal senatore Ranucci riguardo alle possibili speculazioni finanziarie, il settore delle fonti rinnovabili, ad oggi, per le diverse tecnologie, anche se ci sono prospettive interessanti per alcune di esse, necessita di incentivi. La produzione da fonti rinnovabili con gli attuali costi non è competitiva con quella delle fonti fossili convenzionali. Il problema è l'individuazione del livello d'incentivo che consenta lo sviluppo di queste iniziative senza creare delle bolle speculative. Era proprio questa la motivazione che aveva fatto preferire a suo tempo un meccanismo d'incentivazione basato su modalità di mercato come quella dei certificati verdi. Il meccanismo dei certificati verdi può funzionare bene se s'individua una fascia di oscillazione del certificato che consenta al mercato di esplicitare i suoi benefici, ma offra, da un lato, una garanzia minima di ritorno per quanto riguarda l'investitore e ponga, dall'altro, un tetto, proprio per evitare che in situazioni di particolari tensioni del mercato si abbiano dei prezzi che non siano comunque correlati a un andamento corretto del mercato stesso.

Per tali ragioni, ribadisco la nostra disponibilità a metterci attorno a un tavolo per studiare interventi sul meccanismo d'incentivazione, ma ciò deve essere fatto in modo organico e attento. Credo che interventi estemporanei non risolvano la situazione ma creino ulteriori difficoltà. L'occasione è proprio quella del recepimento della legge comunitaria che dà una delega per questo riordino. Per quanto riguarda i tempi, essi dovrebbero essere molto contenuti perché la legge comunitaria dovrebbe essere recepita entro il cinque dicembre. Comunque, le scadenze che abbiamo nei confronti dell'Unione europea dovrebbero suggerire un'accelerazione di

questo processo. Entro giugno dovremo predisporre il piano d'azione che dovrebbe fare la fotografia di ciò che l'Italia farà per ogni singolo settore e obiettivo, con l'indicazione delle varie scadenze temporali e degli strumenti che dovrà mettere in campo per raggiungerli.

Ritengo, quindi, che la necessità di operare in tempi molti rapidi sia evidente. La nostra associazione è assolutamente disponibile. Abbiamo già cominciato a fare al nostro interno un'analisi di questo tipo, perché ci rendiamo conto che coniugare il rispetto o, quantomeno, l'avvicinamento agli obiettivi posti dall'Unione europea con una sostenibilità economica a livello complessivo di sistema (non parlo solo del sistema elettrico ma del sistema Paese) è una sfida importante e molto impegnativa che richiede particolare attenzione. È chiaro però che la norma, per com'è stata proiettata, ha un effetto assolutamente dirompente e non agevola sicuramente questo percorso.

Per quanto riguarda la notazione sul discorso del finanziamento delle iniziative, tengo a precisare che le iniziative per fonti rinnovabili con certificati verdi sono dell'ordine di almeno un megawatt. Non si tratta di piccoli impianti: non stiamo parlando dell'impianto fotovoltaico sul tetto di casa e non esiste un impianto che non sia stato fatto con una quota di *equity*; tutti richiedono una compartecipazione e non esiste un impianto finanziato al 100 per cento.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo fornito ai nostri lavori; avremo sicuramente modo di sentirci in seguito. Se avete dei documenti da trasmettere alla Commissione, vi preghiamo di farlo nei tempi compatibili con i nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle 10,30.

